SULL'ORIGINE DEL TURPILOQUIO E DELLA BESTEMMIA

Dove non c'è credo, non c'è bestemmia
Salman Rushdie

1. Origini del turpiloquio

Dare un nome significa chiamare all'esistenza e, quindi, creare. Il potere di designare le cose, di classificare atti è il più grande potere che ci sia. Secondo la Cabala medievale, Dio creò Adamo, scrivendo sulla sua fronte la parola '*emeth*, "verità". Ma come si crea si può anche distruggere attraverso la parola. Basta, infatti, eliminare la prima lettera dalla parola precedente per ottenere *meth*, "morte"[1]. La parola, dunque, è, sin dall'inizio, ambivalente. Ma la parola, originariamente, non solo crea l'oggetto: è l'oggetto stesso. Storicamente, essa è sempre stata considerata divina e numinosa come se tra la parola e ciò che questa nomina non vi fosse un legame arbitrario, bensì solido e consustanziale. Di qui, la riverenza di molte società preletterate nei confronti del linguaggio, i cui effetti magici venivano temuti per la loro capacità di creare eventi terribili e dosati nel nome di una sacra economia verbale.

Gordon Allport cita questa circostanza a proposito degli abitanti del Madagascar di qualche tempo fa: «Il soldato malgascio deve astenersi dal mangiare il rene, perché nella lingua malgascia la parola che indica il rene è la stessa che significa "colpito"; quindi egli sarebbe senz'altro colpito se mangiasse il rene»[2]. Nelle civiltà preletterate, dunque, l'identificazione tra parola ed oggetto è una costante psicologica che ha le caratteristiche del magico. Chi nomina ha potere su ciò che è nominato, ma, al tempo stesso, può evocarne la terribile presenza. *Nomina sunt numina*. Se ciò è vero, non sorprenderà apprendere delle numerose interdizioni che colpivano i nomi, di cui il comandamento cristiano "Non nominare il nome di Dio invano" non è che l'espressione più nota. Ad esempio, alla morte di qualcuno, era proibito, in alcune società, nominare il suo nome e tutte le parole di suono simile. Nelle società occidentali tradizionali, era terribile pronunciare il nome del diavolo – per lo più si ricorreva ad eufemismi – e la semplice bestemmia si riteneva potesse essere sufficiente a stabilire un rapporto con il diavolo[3]. Non a caso la cultura cristiana ha previsto l'istituto della confessione che attraverso la parola del pentimento permette di purificare l'anima. Il *verbum* del peccato è omeopaticamente cancellabile solo grazie al

verbum penitenziale e al sacramento della confessione, dal quale, ancora oggi, dipende la salvezza eterna del credente.

Non abbiamo, però, bisogno di recarci molto in là nel tempo per comprendere la potenza della parola. Istituendo un parallelo tra filogenesi e ontogenesi, Piaget, all'inizio del XX secolo, vide nell'evoluzione dell'uomo la ricapitolazione dell'evoluzione della specie, ravvisando una fase di "realismo nominale" (intorno ai 5-6 anni) in cui vige la credenza, che sarebbe condivisa anche dai popoli preletterati, secondo cui le parole hanno una realtà propria, concreta e sostanziale. Ancora una volta, le cose coincidono con le parole e il nome deriva dalla cosa stessa. Il bambino, apprendendo il nome delle cose, «crede di penetrare nell'essenza della cosa e scoprire una spiegazione reale»[4]. Il bambino è un piccolo selvaggio che, almeno per qualche anno, condivide con il "primitivo" la stessa fascinazione portentosa nei confronti delle parole. Del resto, oggi, il dilagare dei processi comunicativi ha fatto della parola lo strumento più importante a fini persuasivi, comunicativi ed espressivi. La sua autorità continua numinosa più che mai. "Basta la parola" diceva un noto slogan di qualche anno fa.

In virtù della costante associazione con il magico e il religioso e del suo ineffabile potere, in nessuna società esistente ed esistita le parole scorrono liberamente: dalla Siberia all'India meridionale, dall'Africa Orientale alla Cina, dall'Australia al Madagascar, un certo numero e tipo di parole è sempre stato ritenuto proibito o tabù. Parallelamente, ogni società esistente ed esistita ha teso a normalizzare il linguaggio definendo alcune sue parti buone ed altre parti empie. Determinati vocaboli appaiono così "naturali", mentre altri sembrano incutere timore o imbarazzo. Le parole possono riferirsi a persone, cose, animali, dei, escrementi, sessualità. Non importa la relazione semantica: in ogni società alcune parole hanno sempre destato orrore, evitamento e bisogno di protezione. A tal punto da sembrare più un agire che una semplice emissione di voce. Lo ricorda l'antropologo Bronislaw Malinowski, testimone di esperienze verbali diversissime da quelle europee: «La parola ha un proprio potere; è uno strumento che fa accadere le cose…Il linguaggio, nella sua funzione primitiva, deve essere considerato come un *modo di agire* piuttosto che come un contrassegno del pensiero»[5]. Il linguaggio è, così, uno strumento usato per produrre determinati effetti. Ancora oggi, secondo l'antropologo Ashley Montagu[6], alcuni arabi abbassano la testa o vanno giù a terra quando qualcuno inveisce contro di loro, come per non essere fisicamente colpiti dall'invettiva. Tra certe tribù di aborigeni australiani, quando si vuole diffamare un altro si impreca contro di lui, ma se si scopre che un terzo ha udito le parole e questo terzo occupa una posizione sociale che è in qualche relazione, si esclama: «La mia bocca è

sporca». Si può persino arrivare a passarsi un tizzone ardente davanti alle labbra in segno di purificazione[7]. Nelle isole Marchesi, invece, era diffusa la credenza che il sesso femminile fosse dotato di poteri tali che una donna poteva scagliare una maledizione semplicemente indicando il nome della persona dopo quello dei suoi genitali[8]. In Africa, la popolazione camerunese dei balong crede che un insulto rivolto ai genitali di una donna possa avere conseguenze nefaste su tutte le donne per cui il maldicente è punito con l'esibizione della vulva[9]. Noi occidentali arriviamo spesso, anche senza accorgercene, a proteggerci il viso con le mani, se qualcuno inveisce contro di noi. Come se fosse un oggetto fisico.

Ma come nasce il turpiloquio? In realtà, bisognerebbe iniziare dalla domanda: Come nasce il linguaggio? Domanda che ha impegnato molti filosofi da Lucrezio a Herder, da Vico a Rousseau. Nonostante l'opinione di Dante Alighieri, secondo il quale la prima parola pronunciata dall'uomo sarebbe stato il nome di Dio[10], è probabile che alcuni dei primi suoni emessi dai nostri antenati avessero la forma e la funzione delle nostre attuali "parolacce" e siano nati come reazione ad un situazione di sorpresa, pericolo o dolore. Si può congetturare che le prime parole siano nate come espressioni connotative piuttosto che denotative, manifestazioni istintive, immediate[11]. Già nel 1761 Rousseau, nel *Saggio sull'origine delle lingue*, aveva sostenuto che il linguaggio deriva dalle passioni e da un elemento istintuale che viene dai sensi e non dalla ragione e, pochi anni dopo, nel 1773, nel saggio *Sull'origine e il progresso del linguaggio*, Lord Monboddo aveva scritto che il linguaggio è solo un perfezionamento delle grida naturali degli animali. Anche i primi romantici, nel XIX secolo, sostennero la tesi dell'affinità tra linguaggio e vocalizzi animali.

Se, però, pensassimo che queste ipotesi appartengono esclusivamente al passato, ci sbaglieremmo di grosso. Ancora oggi esse sono difese da diversi antropologi e filologi[12] sotto l'etichetta di "teoria dell'interiezione". Secondo questa teoria, le prime parole deriverebbero dai gridi che negli animali e negli uomini preletterati accompagnano l'azione di collera, di paura, di minaccia, di rabbia, di dolore, di gioia. I suoni, quindi, avrebbero un'origine puramente emotiva. Se ciò sia vero o no, è particolarmente suggestivo pensare che una "parolaccia" – parola emotiva per eccellenza – possa essere stata la prima parola pronunciata da un essere umano. Non ci sarà mai modo di provarlo, ma se consideriamo l'enorme presenza di parole turpi tra le interiezioni e se prendiamo per buona la teoria dell'interiezione, le probabilità aumentano notevolmente.

La teoria dell'interiezione contende la palma della primogenitura esplicativa del linguaggio a quella onomatopeica, che sostiene la provenienza delle parole da suoni o rumori di fenomeni naturali; a quella ecoica, per cui il linguaggio riprodurrebbe i suoni del mondo circostante; e a tante altre, più o meno fantasiose e prive di attestazioni scientifiche. Come detto, si tratta di un esercizio teorico difficilissimo, e per alcuni rappresenta una pura perdita di tempo. Resta il fatto che, ancora oggi, linguisti, antropologi, psicologi e sociologi continuano a cimentarsi nell'affascinante sfida di comprendere la genesi del linguaggio. Le differenze sono molte, ma tutti sembrano concordi nell'affermare che urlare, gridare, piangere, bestemmiare, ridere e dire le "parolacce" sono solo modi diversi di esprimersi e che, se alcuni di questi non sono eticamente e socialmente condivisibili in ogni situazione, pure soddisfano una funzione espressiva.

Uno dei pochi a porsi domande sull'origine di bestemmie e turpiloquio è stato Ashley Montagu (1905-1999), secondo cui la bestemmia e il turpiloquio non sono fenomeni innati, ma un'acquisizione culturale raggiunta ben presto dall'umanità[13] e rispondente ad un ben radicato bisogno istintuale. Essi sarebbero stati tra le prime forme di espressione di rabbia e reazione alla frustrazione, conseguenza diretta della facoltà della parola che solo l'uomo, tra le specie animali, possiede. La combinazione unica della necessità di far fronte alla frustrazione e del dono della parola permette ad Ashley Montagu di sostenere l'esistenza di una vera e propria *Legge delle Parole Usate per Bestemmiare* che si può così sintetizzare: «Tutte le parole che possiedono o possono ricevere un peso emotivo sono parole che potranno generalmente essere usate allo scopo di bestemmiare»[14]. Il tono emotivo, però, non è l'unica costante del turpiloquio. Esso deve essere avvolto in un manto culturale che provveda a foggiarlo in quell'unico, particolare modo. Ciò è evidente nel caso della maledizione e della bestemmia che presuppongono lo sviluppo di credenze in potenze straordinarie e personali[15] che permettono di deviare la rabbia verso un oggetto tabuizzato (la divinità, evitando di rivolgersi alla causa immediata dell'emozione. È probabile, secondo Montagu, che il tabù della santità della vita abbia favorito l'impiego di mezzi sostitutivi di offesa sotto forma di uccisioni, maltrattamenti o ingiurie rivolti ad un'immagine della cosa o persona da condannare. Successivamente, la comunità, riconoscendo la nocività di queste forme sostitutive, le ha proibite, assegnando al turpiloquio e alla bestemmia il ruolo di comportamenti potenzialmente disgreganti e, come tali, da contenere. Ciò, a sua volta, avrebbe favorito la produzione di eufemismi, figure retoriche ed altri modi di dire alternativi, ingrossando notevolmente il vocabolario del singolo

parlante. Più precisamente, per Montagu, bestemmie e maledizioni derivano dalle prime invocazioni delle divinità a testimonianza della verità delle proprie parole, specie nei tribunali. Espressioni come "Per Dio!", "Per Cristo!", "Per la Madonna" significavano originariamente "Che Dio/Cristo/la Madonna siano testimoni della verità delle mie parole e dell'onestà delle mie azioni"[16]. Tutte le bestemmie successive avrebbero tratto vigore dalla medesima origine religiosa a tal punto che «scopriremo sempre che la sonora sconcezza di oggi non è nient'altro che il giuramento di pietà cristiana un tempo reso durante le discussioni»[17].

Paradossalmente, nonostante l'origine emotiva e culturale del linguaggio turpe, secondo Montagu, non tutti i popoli bestemmierebbero: non lo farebbero gli indiani d'America, i giapponesi e i polinesiani[18]. Probabilmente, tale affermazione, decisamente smentita da ulteriori indagini, è frutto di un equivoco culturale: non trovare in una lingua esotica un equivalente esatto delle nostre parole tabù può favorire conclusioni affrettate che ricordano il mito del "buon selvaggio". Il "primitivo" puro di cuore – così recita il mito – non è toccato da alcuna sconcezza verbale a differenza dei corrotti abitanti dell'evoluto occidente. Prendiamo il caso del giapponese: in questa lingua esistono pochissimi vocaboli perfettamente equivalenti alle nostre "parolacce", ma il turpiloquio si ottiene attraverso deformazioni fonetiche e aggiunte di suffissi, nonchè dal tono complessivo del messaggio. Ciò non toglie che le parole interdette in giapponese abbiano la stessa funzione che viene attribuita alle nostre "parolacce". Parallelamente, da un punto di vista storico, si è verificato anche un altro fenomeno. L'incomprensibilità della lingua altrui è stata spesso tacciata di turpiloquio dal popolo dominante: i greci chiamavano barbari, cioè balbuzienti, i popoli la cui lingua non riuscivano a comprendere; i latini riassumevano in un motto questo fenomeno: "*Omne ignotum pro osceno*" e Dante Alighieri, nel *De vulgari eloquentia*, scritto tra il 1303 e il 1305, chiamava "*turpiloquium*" e "*tristiloquium*" il cattivo modo di parlare di romani e fiorentini. Meno nota è la circostanza che anche il termine ottentotto, adoperato dai colonizzatori olandesi per descrivere il linguaggio "sciocco" di alcune popolazioni africane, ha la stessa etimologia di barbaro. Del resto, anche a noi capita, se ignoriamo una lingua, di pensare che l'altro stia dicendo "parolacce".

Per il fenomeno dell'ambiguità numinosa delle parole è, però, accaduto anche l'inverso: le parole pronunciate in una lingua sconosciuta sono spesso apparse misteriose, autorevoli e dotate di contenuti potenzialmente magici. Per diciannove secoli la lingua prescelta per il culto cattolico è stata il latino, fino al 7 marzo 1965, e ciò indubbiamente anche per l'ignoranza del latino da parte del volgo. Non a caso il Concilio Tridentino affermò che i misteri devono

essere celati al volgo e per questo il latino deve essere adottato come lingua della messa. Ciò portò a molte storpiature da parte del popolo e a uno scollamento tra i fedeli e la religione. Già Paolo Sarpi faceva notare che il popolo non pregava, ma bestemmiava e ricordava chi si segnava la gola al "*sursum corda*" perché in italiano laccio si dice corda. E come non ricordare l' "*hosanna in excelsis*" trasformato in "*Susanna in excelsis*", il "*requiem aeternam*" che diventa "*recchia eterna*" o il "*de profundis*" che diventa "*tesprofunni*" ("che tu possa sprofondare")[19].

Ritornando all'argomento della diffusione del turpiloquio, George Steiner supera le resistenze di Montagu, sostenendo una teoria forse più stimolante ai fini della questione dell'origine del turpiloquio. Secondo questa teoria «la presenza in ogni lingua conosciuta di certe parole *tabù*, di espressioni circoscritte da una zona di divieto o di forza sacra, può ben essere un tratto semantico universale, seppure legato al contesto»[20]. Lo dimostrerebbero studi recenti che hanno evidenziato, in ogni lingua, la presenza di parole interdette, non necessariamente equivalenti al turpiloquio occidentale, ma in grado di sortire i medesimi effetti di repulsione, evitamento e protezione sociale. L'origine del turpiloquio e della bestemmia coincide, dunque, con l'origine dei tabù, cioè delle interdizioni che riguardano determinati istituzioni, attività, parole e comportamenti e che sono presenti in ogni società, presente e passata. Non è difficile comprendere il perché alcune parole siano state colpite da interdetto: la loro associazione con comportamenti e sfere particolari (sesso ed escrementi), la loro capacità di disgregare l'ordine sociale esistente (attraverso la minaccia, l'ingiuria, l'insulto) e farsi veicolo dell'infrazione di altri tabù – l'incesto *in primis* – sono esempi del particolare status occupato da queste parole e legittimano la necessità di tenerle a bada, istituendo tabù che continuano ancora oggi ad essere molto sentiti. Come tutti i tabù, anche quelli linguistici sono portatori di una essenziale ambiguità: ciò che proibiscono ha a che fare con gangli vitali della società e la loro piena enunciazione rischierebbe di mandare in frantumi la struttura sulla quale regge la comunità. Di qui, la contemporaneità di fascino e repulsione che essi suscitano. Nel momento stesso in cui è redarguito per aver detto una "parolaccia", il bambino subisce l'influsso seducente del vocabolo appena emesso e deve convivere a lungo con la tentazione di ripeterlo. La stessa parola che può essere adoperata per offendere può essere usata per eccitare. La bestemmia che genera la colpa, secondo la morale religiosa, dà anche sollievo.

In ultima analisi, l'origine del turpiloquio affonda le proprie propaggini nell'origine dei tabù e cioè del più potente codice di leggi non scritte mai esistito. Ciò ci permette di riprendere la nostra definizione originaria di

turpiloquio. Se questo coincide con una parola o locuzione colpita da interdetto, perché percepita come una minaccia manifesta di disgregazione dell'ordine sociale esistente, è evidente che è soprattutto come tabù che esso si presenta nelle società umane e come tale va studiato ed esaminato. Ancora una volta, se ci limitiamo alle sue espressioni più evidenti, quelle dell'osceno e del volgare, non capiremmo perché molte parole, che non rientrano in queste tipologie, siano temute ed evitate. La realtà è che circola un capitale turpiloquiale estremamente eterogeneo e trascurato, capace, però, di scatenare reazioni estremamente pericolose da un punto di vista sociale. Ora sappiamo che ciò avviene perché questo capitale è strettamente connesso con gli elementi, al tempo stesso, più pericolosi e fascinosi della nostra civiltà; quegli elementi che, non a caso, noi consideriamo tabù.

TASSONOMIA DEI CAMPI SEMANTICI CUI FANNO RIFERIMENTO TURPILOQUIO E BESTEMMIE

Non esistono parole oscene in assoluto. Le parole sono di per sé neutre. Siamo noi ad attribuire loro connotazioni emotive. La turpitudine è una qualità che deriva da valori, atteggiamenti, associazioni non linguistiche socialmente costruite. Perché ci offendiamo se ci chiamano "porci" e non ci offendiamo se ci chiamano "usignoli"? Perché il termine *shit* è tabù in inglese e neutro in persiano (lingua in cui significa "polvere")? Evidentemente, ogni fenomeno è associato ad un campo semantico che, in ultima istanza, ne decide l'appropriatezza/inappropriatezza e che si regge su precise coordinate storico-sociologiche. A partire da queste coordinate, è possibile definire i seguenti campi semantici, che sono quelli che storicamente hanno maggiormente e tipicamente costituito i "serbatoi" verbali dai quali sono nati il turpiloquio e la bestemmia. La rilevanza di ogni campo semantico è mutevole nel tempo e nello spazio. Ad esempio, il campo "funzioni escretorie"suscita oggi meno scandalo di un tempo, mentre il campo "nazionalità/gruppi etnici" ha assunto oggi forme nuove, non sempre riconducibili a modalità pregresse (si pensi ad "albanese" che, negli ultimi anni, è diventato, di per sé, un'offesa). I campi sono definiti in relazione alla definizione di turpiloquio già proposta. Infine, un termine può ricadere in più campi (ad esempio, "cornuto" ricade sia nel campo "sesso/orientamenti sessuali" sia in "onore"):

Religione/Commistione tra sacro e profano: rientrano in questo campo parole ed espressioni che, a vario titolo, coinvolgono il sacro, lo accostano al profano o propongono contaminazioni. Il prototipo è il comandamento che vieta di nominare il nome di dio invano (Es.: "porco dio"; "porca madonna"; "dio cane"; "giuda", "eretico", "miscredente", "rabbino")
Sesso/orientamenti sessuali: fanno parte di questo campo tutte le parole o espressioni che indicano, richiamano o alludono a

orientamenti e comportamenti sessuali considerati riprovevoli e/o umilianti (Es.: “frocio”, “puttana”, “lesbica”, “cornuto”)
Età: si riferisce a caratteristiche negative possedute in ragione dell’età (Es. “pivello”; “vecchio rimbambito”)
Eponimi: molti nomi famosi sono passati a designare caratteristiche ritenute indesiderabili e sgradevoli (Es.: “giuda”, “erode”, “barabba”, “unno”, “zulu”)
Handicap fisici e mentali (follia)/ caratteristiche fisiche e mentali considerate abnormi: questo campo si dimostra particolarmente sensibile a variabili temporali e spaziali e contiene al suo interno una gamma vastissima di attributi considerati indesiderabili (Es.: “storpio”; “mongoloide”; “mostro”; “grassone”; “culone”; “mazza di scopa”; “pazzo”; “idiota”)
Devianza: anche questo campo è molto variabile sia nello spazio sia nel tempo e può produrre etichette particolarmente infamanti (Es.: “delinquente”; “assassino”; “maniaco”; “drogato”; “mafioso”)
Funzioni escretorie: il campo semantico più tradizionalmente associato al turpiloquio (Es.: “stronzo”; “pezzo di merda”; “pisciasotto”; “vaffanculo”)
Politica: estremamente dipendente dal clima politico del tempo e dallo schieramento di appartenenza. Si pensi a “comunista” orgoglio per qualcuno; infamia per altri (Es.: “fascista”; “nazista”; “maoista”)
Nazionalità/gruppi etnici: le definizioni rientranti in questo campo dipendono fortemente da chi definisce cosa. Il termine “negro”, per esempio, può essere adoperato da un bianco, ma difficilmente da un nero, se non in modo ironico, ludico ecc. (Es.: “barbaro”; “beota”; “ottentotta”; “negro”; “mal francese”)
Classe sociale: questo campo esprime storicamente le contrapposizioni tra classi sociali diverse e ha prodotto innumerevoli varianti (Es.: “straccione”; “pezzente”; “cafone”; “poveraccio”)
Rapporti coniugali e familiari: altro tradizionale campo associato al turpiloquio (Es.: “cornuto”; “zoccola”; “puttana”)
Mondo animale: la contaminazione tra uomo e animale genera da sempre etichette infamanti e sgradevoli (Es.: “bestia”; “puzzola”; “zoccola”; “coniglio”; “sciacallo”; “oca”; “mollusco”; “*frog*”)
Cibo: le abitudini alimentari di un popolo possono divenire facilmente epiteti interdetti (Es.: “*frog*” e “*pea-souper*” sono usati dagli inglesi per i francesi; “*bean-eater*” è usato dagli americani per gli spagnoli; “polentoni”; “mangiaspaghetti”)
Nascita illegittima: altro tipico modello di ingiuria, particolarmente sentito nelle epoche in cui conta “il sangue che scorre nelle vene” (Es.”bastardo”; “mezzosangue”)
Mondo vegetale: anche questo campo semantico produce termini più o meno tabù (Es.: “finocchio”, “testa di rapa”)
Odori: gli odori, in quanto richiamano la parte naturale ed animale dell’uomo, sono particolarmente invisi alla civiltà e perciò adoperati in funzione turpiloquiale (Es.: “fetente”; “puzzone”)
Professioni e mestieri: è indubbio che alcuni mestieri siano associati a situazioni sgradevoli o eccessivamente umili e siano, quindi, oggetto di tabuizzazione (Es.: “macellaio”; “boia”; “contadino”; “pescivendolo”; “spazzino”; “puttana”)

Destino: questo campo richiama condizioni indipendenti dalla volontà del singolo, ma non per questo meno sgradevoli (Es.: “sfigato”; “menagramo”; “iettatore”)
Caratteristiche morali, psicologiche: campo estremamente vasto e mutevole che descrive particolari tratti psicologici dell’individuo (Es.: “avaro”; “spilorcio”; “bestia”; “maniaco”; “stupido”; “oca”)
Onore: anche questo campo presenta caratteristiche storiche variabili a seconda dell’epoca di riferimento (Es.: “infame”; “quaquaraqua”; “cornuto”)

Per concludere, se estendiamo i termini della già menzionata “legge delle parole usate per bestemmiare” di Montagu, secondo cui tutte le parole che possono ricevere un peso emotivo possono generalmente essere usate per bestemmiare, possiamo dire che ogni epoca definisce una rete di significati che possono essere adoperati allo scopo di turpiloquiare in ragione di variabili sociologiche e storiche, di volta in volta mutevoli. Questa rete traccia tipologie e campi di applicazione del discorso interdetto che strutturano relazioni di potere, rapporti interpersonali, sanzioni, etichette, dispositivi legislativi e penali. A loro volta, tali strutture danno senso alle vite degli individui, decidendo della loro libertà di espressione e movimento e, in alcuni casi, addirittura delle loro esistenze. Le giaculatorie moraleggianti trascurano questa densa rete di significati che, invece, produce conseguenze ed effetti sulle nostre vite, e non solo negativi.

2. Storia della bestemmia

La storia del turpiloquio è intimamente connessa con quella della religione. La possibilità sociologica di bestemmiare presuppone un alveo di credenze radicate nella divinità, nei suoi attributi e nelle persone che la circondano. Si può dire a tal proposito che chi bestemmia non può non credere, almeno nel senso che ha interiorizzato il substrato religioso e culturale rispetto a cui si colloca la bestemmia. È solo sullo sfondo di salde credenze religiose che è possibile situare la bestemmia come atto profondamente deviante e denso di vitali conseguenze. La bestemmia è, infatti, il primo atto di ribellione alla volontà divina e il prototipo di ogni rivolta. Ancora oggi, la chiesa cattolica definisce peccato tale ribellione e ne codifica la condanna sotto forma di violazione di un comandamento.

Originariamente, l’alone semantico della parola bestemmia è molto più ampio dell’attuale e si confonde con ogni atto di ribellione nei confronti della divinità, non necessariamente verbale: in esso ricadono l’eresia, la sodomia, l’omosessualità, l’irriverenza. Si può dire che il dominio religioso genera la stessa possibilità di turpiloquiare occupando quasi ogni forma del parlare e monopolizzando l’interdetto. Bisognerà attendere il Rinascimento perché il turpiloquio si secolarizzi facendo declinare il privilegio

religioso; declino che, curiosamente, coincide con l'emergere delle prime forme di censura nei confronti del linguaggio osceno[21].

Nelle società "primitive" nominare il nome di Dio era la bestemmia suprema. E bestemmiare era un atto temuto, capace di attirare ogni possibile disgrazia, dalla peste al colera, dalla guerra ai terremoti, perché ogni contatto anche solo verbale tra Dio e i mortali può essere causa di morte. La grande considerazione in cui, un tempo, erano tenute le maledizioni si estendeva anche alla forma scritta. Quando la scrittura non era ancora diffusa, era opinione comune che scrivere una maledizione potesse fare avverare il contenuto della scrittura; fatto che appariva tradurre l'onnipotenza del pensiero. Maghi e scribi trascrivevano maledizioni che facevano appello a dei e spiriti per ogni sorta di finalità pratiche (condizionare una corsa di cavalli, manipolare l'esito di un processo, far avverare un desiderio). Nel Medioevo – periodo in cui la presenza del divino è più cospicua e il nome di Dio è usato, abusato, elevato, abbassato o disprezzato a volontà – i Norvegesi erano noti per o loro incantesimi scritti su rune magiche che, si pensava, attirassero fortuna e ogni bene. Persino oggi un testo scritto appare più autorevole di un testo espresso a parole, a testimonianza delle affinità culturali che tuttora ci legano ai nostri avi.

Nell'Antico Testamento, il nome di Dio appare scritto come YHWH, che in realtà è una traslitterazione in caratteri latini di un testo ebraico. Questi caratteri prendono il nome di tetragramma (che letteralmente in greco significa "parola di quattro lettere"). YHWH è il nome ineffabile di Dio e non va mai letto ad alta voce.
La pronuncia del nome di Dio è un argomento piuttosto controverso e ha suscitato innumerevoli dibattiti e discussioni. Tutto parte dal fatto che l'ebraico scritto riporta solo le consonanti e non le vocali. Ciò è fonte di innumerevoli ambiguità. Supponiamo di ricavare la parola COLLO da CLL. Potrebbe essere COLLO, ma anche CULLA, CALLE o CELLA. E non sempre il contesto è d'aiuto. Questo orientamento favorisce, come è facile immaginare, una proliferazione infinita di interpretazioni, tanto più insidiosa per il rischio di modificare aspetti importanti della dottrina religiosa, come ci insegna la storia dei movimenti definiti "eretici" dalla Chiesa. Si può quindi solo ipotizzare la corretta pronuncia del nome di Dio: le soluzioni che hanno riscosso maggior credito sono "Geova" ("Jehovah") e "Jahvé". Quest'ultimo viene generalmente ritenuto dagli studiosi la pronuncia più probabile. Il significato del nome, invece, letteralmente corrisponde in ebraico alla terza persona singolare del verbo *hayah* ("essere") che significa "Lui è". Secondo alcuni esegeti, il verbo "essere" andrebbe interpretato non solo nel senso di

“esistere”, ma come “colui che porta l’esistenza”: Jahvé diverrebbe, di conseguenza, “il Creatore”, colui senza il quale niente potrebbe esistere. Molto note anche le forme alternative “Adonai” e “Eloim” che contendono il campo ai più usati “Nostro Signore” “Nostro Padre” ecc. Come detto, in passato come oggi, questa consapevolezza era talmente presente che uno dei dieci comandamenti recita: «Non nominare il nome di Dio invano» e gli ebrei per timore di profanare il sacro nome divino, usavano il titolo “Adonai” (che vuol dire “il Signore”). Solo il Sommo Sacerdote era autorizzato a pronunciare il nome terribile di Dio, ma solo nel giorno più santo dell’anno, Yom Kippur, e all’interno del Tempio di Gerusalemme.

A partire dal II a.C., persino a questi fu proibito e chi osava profanare l’interdetto subiva un destino terribile. Si narra addirittura la storia di un rabbino bruciato sul rogo per aver infranto la proibizione in un giorno peraltro sacro. Anche la moglie era stata sgozzata per non averlo rimproverato[22]. Secondo il commentatore biblico Rashì (1040-1105), il mondo stesso fu creato combinando misticamente le lettere che compongono il nome di Dio. Persino nella nostra epoca secolarizzata, termini come “il Signore” o “l’Altissimo” sembrano preferibili a Dio. È degno di nota che il divieto sia talmente generalizzato e interiorizzato, che può capitare persino a chi è ateo di provare un brivido nel pronunciare “invano” il nome di Dio.

Come detto, la credenza nel potere magico delle parole che portò al famoso divieto biblico del “Non pronunciare il nome di Dio in vano” è alla base di ogni considerazione sulla bestemmia e la maledizione. Esodo, 20, 7 («Non nominare il nome del Signore, tuo Dio, invano perché il Signore non lascerà impunito chi proferisce il suo nome invano») è, dunque, il fondamento e il punto di partenza di qualunque cosa possa accadere ad un bestemmiatore secondo la Bibbia: perché i bestemmiatori, per citare ancora la Bibbia, arricchiscono le fila dei nemici di Dio[23].

In Levitico 5, 1-7 sono descritte nei dettagli le conseguenze che ricadono su chi bestemmia e impreca:

> Se qualcuno, avendo udito la formula del giuramento, essendo stato testimone, pecca non dicendo quanto abbia visto o abbia saputo, costui sconterà il suo peccato. Se qualcuno che tocchi qualsiasi cosa impura, il cadavere di una bestia impura, il cadavere di un animale domestico impuro, il cadavere di un rettile impuro, quantunque a lui ciò sia occulto: quando lo viene a sapere ne sarà responsabile. Una persona che tocca un’impurità umana qualsiasi, il cui contatto rende impuro, ma a lei ciò è occulto, quando lo viene a sapere ne sarà responsabile. Una persona che giura inconsideratamente a fior di labbra, in bene o in male che sia, qualsiasi cosa che un uomo può giurare inconsideratamente, e a lei ciò è occulto, quando lo viene a sapere ne sarà responsabile. Chi è colpevole in uno di questi casi, confesserà ciò che ha commesso e porterà al Signore per il peccato che commise una femmina del gregge, pecora o capra, in sacrificio espiatorio. Il sacerdote compirà per lui il rito

espiatorio per il suo peccato. Ma se le sue sostanze non sono sufficienti all'acquisto di un capo ovino quale offerta per il peccato di cui è reo, porterà al Signore due tortore o due colombi: uno per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto.

Levitico 24, 10-16 è, invece, una delle testimonianze più crude del destino che colpiva i bestemmiatori all'epoca dell'Antico Testamento:

Ora il figlio di una donna israelita e di un uomo egiziano uscì tra i figli d'Israele e nell'accampamento attaccò rissa con un israelita. Ma il figlio della donna israelita pronunciò il Nome e lo maledisse. Lo condussero perciò a Mosè. Il nome di sua madre era Salomit, figlia di Dabri, della tribù di Dan. Lo posero sotto custodia fino a che Mosè manifestasse loro l'ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Fa uscire dall'accampamento colui che maledisse, tutti coloro che hanno udito pongano le mani sulla sua testa e tutta l'assemblea lo lapiderà. Dirai poi ai figli d'Israele: Chiunque maledirà il suo Dio sconterà il suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore deve morire: tutta l'assemblea lo deve lapidare. Straniero o cittadino, se bestemmia il Nome, sia messo a morte.

Anche nel Vangelo apocrifo di Nicodemo si fa riferimento alla punizione della lapidazione come punizione prevista per la bestemmia contro Dio: «La nostra legge stabilisce che se un uomo pecca verso un altro uomo, merita di ricevere quaranta sferzate meno una; ma se bestemmia contro Dio, dev'essere lapidato con la lapidazione»[24]. La proibizione si allarga al Nuovo Testamento, in cui si consiglia di non giurare nemmeno per evitare di commettere peccato. In Matteo 5, 33-37 si dice:

Avete ancora udito che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma mantieni i tuoi giuramenti al Signore, ma io vi dico di non giurare affatto, né per il cielo perché è il trono di Dio, né per la terra perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme perché è la città del gran re, né giurerai per il tuo capo perché non potrai far bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare Sì, sì; no, no; quello che c'è di più viene dal maligno.

Questo passo ci fa intendere che, al tempo di Cristo, era usuale ricorrere a espressioni come "Per Gerusalemme", "Per il Cielo" ecc. In seguito solo i quaccheri hanno aderito a quanto si dice in Matteo[25].

Gli inviti a desistere dal pronunciare oscenità, del resto, abbondano nel Nuovo Testamento. Si considerino solo Colossesi 3, 8, in cui c'è un invito esplicito a non pronunciare oscenità («Ora, però, liberatevi anche voi di tutto ciò: collera, ira, cattiveria, bestemmia, oscenità dalla vostra bocca») e la Lettera di Giacomo 3, 1-12 che è un piccolo trattato sulle potenzialità nefaste della lingua:

Non vogliate essere tutti maestri, fratelli miei, ben sapendo che riceveremo un giudizio più severo. Tutti quanti, infatti, manchiamo in molte cose. Se uno non inciampa con la parola, costui è un uomo

perfetto, capace anche di tenere a freno tutto il corpo. Se noi mettiamo il morso in bocca ai cavalli per renderceli sottomessi, guidiamo anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, pur essendo tanto grandi e spinte da venti impetuosi, sono guidate da un minuscolo timone dovunque vuole l'impulso del timoniere. Così anche la lingua è un piccolo membro, ma vanta grandi cose. Ecco, un fuoco tanto piccolo che grande foresta incendia. Anche la lingua è un fuoco, il mondo dell'iniquità. La lingua è posta tra le nostre membra, contamina tutto il corpo e infiamma la ruota della vita, infiammata a sua volta dalla Geenna. Difatti ogni specie di bestie e di uccelli, di serpenti e di animali marini si può domare ed è stata domata dal genere umano, ma la lingua nessuno degli uomini può domarla: male irrequieto, piena di veleno mortifero. Con essa benediciamo il Signore e Padre, e con essa malediciamo gli uomini che a immagine di Dio sono stati fatti. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non deve essere così, fratelli miei. Forse che una sorgente dallo stesso foro versa acqua dolce e amara? Può forse, fratelli miei, un fico produrre olive o una vite fichi? E neppure l'acqua salata può produrre acqua dolce.

Altre considerazioni si hanno in Proverbi 29, 24 («Chi divide con il ladro, odia la sua anima, ode l'imprecazione e non parla»), mentre in Esodo 21, 17 si afferma che maledire il padre e la madre comporta la messa a morte del maldicente e testimoniare contro chi bestemmia è un obbligo la cui inosservanza garantisce la ricaduta sui discendenti della punizione divina[26].

Come detto, nella Bibbia, il termine bestemmia comprende una vasta area di significati. È opportuno aggiungere che essa svolge un numero notevole ed eterogeneo di funzioni sociali e religiose. Vediamone alcune. Chi pecca volontariamente bestemmia il Signore[27]; i pagani che opprimono il popolo del Signore bestemmiano il suo Nome[28]. Lo stesso vale per chi dubita che Dio possa essere fonte di salvezza e offende il proprio paese[29]; insultare una persona o istituzione santa è bestemmia contro Dio[30]. In Genesi, 27, 27-29**,** la bestemmia è quasi uno scongiuro: «Ed egli si avvicinò e lo baciò. E sentì la fragranza delle sue vesti e lo benedisse, dicendo: «Ecco l'odore del mio figlio, è come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Che Dio ti dia rugiada dal cielo, fertilità della terra e abbondanza di frumento e di mosto. Ti servano i popoli, si prostrino davanti a te le nazioni, sii il padrone dei tuoi fratelli, si inchinino a te i figli di tua madre, sia maledetto chi ti maledice e benedetto chi ti benedice». La bestemmia è linguaggio diffamatorio o malvagio contro Dio in Salmi 74, 10-18 («Fino a quando, o Dio, ci oltraggerà l'avversario; il nemico insulterà per sempre il tuo nome? Perché ritrai la tua mano e fai scomparire inoperosa nel seno la tua destra? Eppure Dio è il mio re dai tempi antichi, ha compiuto azioni di salvezza in mezzo alla terra. Tu hai diviso il mare con la tua potenza, hai spezzato le teste dei mostri nelle acque. Hai schiacciato le teste del leviatano, l'hai dato in pasto ai mostri marini. Hai fatto scaturire fonti e torrenti, hai disseccato fiumi perenni. Tuo è il giorno e tua è la notte, tu hai fatto la luce e il sole.

Tu hai fissato i confini della terra, l'estate e l'inverno tu li hai ordinati. Ricordati di questo: Il nemico ha oltraggiato il Signore, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome»); Isaia 52, 5 («Ora dunque che cosa faccio io qui, oracolo del Signore, che il mio popolo è stato deportato per nulla? I suoi dominatori trionfano, oracolo del Signore, e sempre, tutti i giorni, il mio nome è disprezzato»); Apocalisse 16, 9 («Allora furono bruciati gli uomini con immensa vampata e bestemmiarono il nome di Dio che ha il potere su tali disastri: tuttavia non si convertirono per rendere a lui gloria»), Apocalisse 16, 11 («Per i loro dolori e per le loro piaghe bestemmiavano il Dio del cielo: tuttavia non si convertirono dalle loro opere»), Apocalisse 16, 21 («E la grandine grossa come un talento precipitò dal cielo sugli uomini, ma gli uomini bestemmiarono Dio per il flagello della grandine, perché molto grande ne è il flagello»).

L'accusa di bestemmiare fu sostenuta contro Stefano[31] e Gesù Cristo[32]**.** Le parole di scherno dei Giudei a Gesù sulla croce sono considerate bestemmie contro Dio dagli evangelisti[33]. Nel Nuovo Testamento, la bestemmia assume spesso il significato di usurpazione, da parte dell'uomo, dell'autorità divina. I farisei accusarono Gesù di bestemmiare quando si attribuì il potere di rimettere i peccati, o quando accetto onori divini[34]. Anche Paolo venne accusato di bestemmiare gli dei locali[35]. Nel Nuovo Testamento i cristiani che bestemmiano sono "abbandonati a Satana", cioè scomunicati. Ad esempio in 1 Lettera a Timoteo, 1, 20, Paolo, a proposito di chi rigetta la propria fede, dice: «Tra questi vi sono Imeneo e Alessandro, che io ho abbandonato a Satana, perché imparino a non più bestemmiare». In Numeri 5, 18-31, imprecazioni e maledizioni servono a provare l'infedeltà della donna adultera:

> Il sacerdote farà stare la donna dinanzi al Signore; scoprirà la testa della donna e deporrà nelle sue mani l'offerta di ricordanza, cioè l'offerta di gelosia, mentre le acque amare di maledizione saranno nelle mani del sacerdote. Poi il sacerdote la farà giurare e dirà alla donna: Se nessuno ha dormito con te e non ti sei data all'impurità in luogo di tuo marito, sii immune da queste acque amare che danno maledizione. Se, al contrario, essendo sotto la potestà di tuo marito, ti sei sviata e macchiata, perché un altro uomo, in luogo di tuo marito, è giaciuto con te il sacerdote farà giurare la donna con un giuramento d'imprecazione, poi dirà alla donna: Ti costituisca Il Signore segno d'imprecazione e di giuramento in mezzo al tuo popolo, permettendo il Signore che il tuo fianco deperisca e il tuo ventre gonfi. Entrino dunque queste acque che danno maledizione nelle tue viscere a gonfiare il ventre e a far deperire il fianco. E la donna dirà: Amen! Amen! Il sacerdote scriverà queste imprecazioni su un foglio e lo distruggerà nelle acque amare, poi farà bere alla donna le acque amare che danno maledizione e queste acque che danno maledizione entreranno in lei a produrre amarezza. Poi il sacerdote prenderà l'oblazione di gelosia dalle mani della donna, agiterà l'offerta dinanzi al Signore e l'accosterà all'altare. Egli prenderà una manciata dell'oblazione come suo memoriale e la brucerà sull'altare; infine farà bere le acque alla donna. Quando le avrà fatto bere le acque

avverrà che, se lei si è macchiata ed ha commesso un'infedeltà contro suo marito, entreranno in essa le acque che danno maledizione, gonfieranno il suo ventre e si illanguidirà il suo fianco. Essa diverrà oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo. Ma se la donna non si è macchiata ed è pura, sarà riconosciuta innocente e sarà feconda. Questa è la legge della gelosia: quando una donna, essendo sotto la potestà di suo marito si è sviata e si è macchiata o che uno, perché entrato in lui uno spirito di gelosia, è divenuto geloso di sua moglie, egli farà stare la donna dinanzi al Signore e il sacerdote le farà tutto quello che è ordinato dalla legge. Così il marito sarà esente da colpa e la donna, lei porterà la sua iniquità.

Bestemmiare contro lo Spirito Santo[36] è un peccato gravissimo consistente nell'attribuire al demonio i miracoli di Cristo[37]. Questa bestemmia non può essere perdonata[38] e si differenzia dalla bestemmia pronunciata per rabbia o ignoranza[39] o dalle bestemmie contro il Figlio dell'uomo[40]. Rinnegare Cristo significa bestemmiare Dio[41].

Paradossalmente, la maledizione può anche essere veicolo di salvezza eterna, come in Matteo, 5, 11: «Beati sarete voi, quando vi biasimeranno e vi perseguiteranno e diranno falsamente ogni male contro di voi, mentendo per causa mia»

Infine, secondo San Paolo, la fine del mondo sarà preannunciata, tra l'altro, dalle bestemmie:

Ora sappi questo: che negli ultimi giorni sopraggiungeranno tempi difficili. Gli uomini infatti saranno egoisti, avidi di denaro, millantatori, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi senza affetto, sleali, traditori, sfrontati, gonfi, amanti del piacere più che amanti di Dio, aventi apparenze di pietà, ma privi di quanto ne forma l'essenza[42]

Ma la Bibbia non si limita a proibire la bestemmia e ad elencare le terribili conseguenze che ricadono su chi bestemmia. Molti personaggi biblici si abbandonano volentieri all'imprecazione, anche i più insospettabili, a partire dallo stesso Dio, e spesso con conseguenze nefaste per il maledetto. In Deuteronomio, 28, 15-24, Dio, ad esempio, impreca contro l'uomo per la incapacità da questi dimostrata di osservare i suoi comandamenti e le sue regole:

Ma se non darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, osservando ed eseguendo tutti i suoi ordini e statuti, che io oggi ti do, allora verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: Maledetto nella città e maledetto nel campo. Maledetto il tuo canestro e la tua madia. Maledetto il frutto del tuo ventre e il frutto della tua terra, il parto delle tue vacche e quello delle tue pecore. Maledetto nel tuo entrare e maledetto nel tuo uscire. Il Signore manderà su di te la maledizione, lo scompiglio e la minaccia in ogni cosa che ti accingerai a fare, fino a sterminarti e perderti presto, a causa della malvagità delle tue azioni, per avermi abbandonato. Il Signore farà sì che ti si attacchi la peste,, fino a che ti avrà sterminato sopra la terra dove tu vai per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà di consunzione, di febbre, di infiammazione, di arsura, di aridità, di carbonchio e di ruggine, che ti perseguiteranno finchè tu non sia perito. Il cielo sopra il tuo capo sarà rame e la terra sotto di te ferro. Il

Signore trasformerà la pioggia della tua terra in polvere e terriccio: dal cielo scenderà su di te fino a che sarai sterminato.

Anche in Ezechiele 4, 12-15, Dio si rivolge con ira al profeta Ezechiele che intende colpire quale rappresentante del popolo intero:

Mangerai questo pane a forma di focaccia d'orzo, che avrai fatto cuocere su escrementi umani sotto i loro occhi. Poi, il Signore disse: «Così i figli d'Israele mangeranno il loro pane impuro tra le genti dove li caccerò». Io allora dissi: «Ah, Signore Iddio, ecco, io mai mi sono contaminato: dalla mia fanciullezza fino ad ora, mai ho mangiato bestia morta o sbranata, né è entrata nella mia bocca carne impura». Egli mi disse: «Vedi, ti concedo lo sterco del bue invece degli escrementi umani: preparerai su di esso il tuo pane».

Dio non è l'unico personaggio biblico a godere del privilegio di bestemmiare impunemente. In 1 Samuele 20, 30, Saul si adira molto con Giònata e gli grida: «O figlio di mala femmina. Credi che non abbia capito che ti sei messo d'accordo col figlio di Isai, a vergogna tua e della nudità di tua madre?», mentre in 2Re 2, 23-25, Eliseo maledice alcuni ragazzi e questi muoiono. «Di lì poi salì a Betel. Ora mentre egli saliva lungo la via, ecco che alcuni ragazzetti uscirono dalla città e si beffarono di lui dicendo: «Vieni su, tonsurato, vieni su, calvo». Si voltò indietro, li squadrò e li maledisse nel nome del Signore. Allora, due orse uscirono dal bosco e sbranarono quarantadue di quei ragazzi. Da lì poi se ne andò sul monte Carmelo da dove tornò in Samaria». Episodio illuminante sulla forza delle maledizioni bibliche, anche in considerazione della circostanza assolutamente risibile che aveva scatenato tanta indignazione.

Nel Nuovo Testamento bestemmia Pietro, come ci fa intendere Matteo 26, 69-75:

Pietro, intanto, era seduto fuori nel cortile quando gli si accostò una serva discendo: «Anche tu eri con Gesù il Galileo». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non so che cosa dici». Ora, uscito nel portico, un'altra lo vide e dice a quelli che erano colà: «Questi era con Gesù il Nazareno». Ma, di nuovo, egli negò con giuramento: «Non conosco quell'uomo». E poco dopo, accostatisi i presenti, dissero a Pietro: «Veramente anche tu appartieni ad essi, infatti anche il tuo modo di parlare ti dà a conoscere». Allora cominciò a maledire e giurare: «Non conosco quell'uomo». E subito il gallo cantò. Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: «Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte». E uscito fuori, pianse amaramente.

Ma è soprattutto Gesù ad abbandonarsi agli improperi e alle offese sia nei vangeli canonici sia in quelli apocrifi.

In Matteo 21, 12-13 abbiamo una rappresentazione piuttosto icastica dell'ira che, a volte, prendeva Gesù: «Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti coloro che vendevano e compravano nel tempio, rovesciando i tavoli dei cambiavalute e i banchi di quelli che vendevano le colombe.

E dice loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera, ma voi ne avete fatta una spelonca di ladri».

In Luca, 11, 42-52 Gesù scaglia addirittura sette maledizioni:

> Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni legume e trasgredite la giustizia e l'amore di Dio; queste sono era necessario che fossero fatte, senza però omettere quelle. Guai a voi, farisei, che amate il primo posto nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze. Guai a voi, che siete come le tombe ben nascoste, sulle quali gli uomini camminano senza saperlo.
>
> Allora, prendendo la parola, uno dei dottori della legge, gli disse: «Maestro, dicendo tali cose, offendi anche noi». Ma egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate gli uomini di pesi insopportabili, mentre voi stessi non toccate quei pesi neppure con un dito. Guai a voi, che edificate le tombe dei profeti, mentre i vostri padri li uccisero.
>
> Voi dunque siete testimoni e approvate le opere dei vostri padri perché, mentre essi li uccisero, voi ne edificate le tombe. Per questo anche la Sapienza di Dio disse: Manderò loro dei profeti e degli apostoli e di essi alcuni ne uccideranno e altri ne perseguiteranno, affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti che è stato sparso dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico che ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, perché avete rubato la chiave della scienza: voi non siete entrati e lo avete impedito a coloro che volevano entrare».

In Matteo, 21, 18-19, la stizza arriva al punto di eleggere a bersaglio un fico condannato a seccare per la sola colpa di non avere frutti: «La mattina dopo, ritornando in città, ebbe fame. E avendo visto un fico lungo la via, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie; allora gli disse: «Mai più da te venga frutto in eterno». E il fico subito inaridì»

L'immagine di un Gesù che soccombe all'ira è particolarmente presente nei Vangeli Apocrifi che, in genere, ci forniscono un quadro alquanto diverso della vita di Gesù rispetto ai Vangeli canonici. Molti episodi raccontati riguardano un Gesù bambino che fa dispetti e risponde agli adulti proprio come gli altri bambini. Ad esempio, nel Vangelo dello Pseudo-Tommaso si narra:

> Era lì presente insieme con Giuseppe il figlio dello scriba Anna e prendendo un ramo di salice faceva scorrere via le acque che Gesù aveva raccolte.
>
> Vedendo ciò che veniva fatto, Gesù si sdegnò e gli disse: - Malvagio, empio e insensato, che fastidio ti davano le fosse e le acque? Ecco, ora anche tu seccherai come un albero e non porterai né foglie, né radici, né frutto.
>
> E subito quel ragazzo seccò tutto. E Gesù se ne andò e tornò a casa di Giuseppe.
>
> Ma i genitori del ragazzo disseccato presero su il figlio piangendo la sua tenera età, e lo portarono da Giuseppe e lo biasimarono: - Hai un bel figlio che fa simili cose![43].

E ancora:

Un'altra volta passava per il paese e un ragazzino correndo urtò contro la sua spalla. Irritato, Gesù gli disse: - Non proseguirai la tua strada! – E subito quello cadde morto.

Alcuni che avevano visto ciò che era successo, dissero: - Di dove viene questo bambino, che ogni sua parola è un fatto bell'e compiuto?

Ma i genitori del morto, recatisi da Giuseppe, lo ammonirono: - Tu, avendo un simile figlio, non puoi abitare nel villaggio con noi, a meno che gli insegni a benedire e non a maledire, perché egli fa morire i nostri figli[44].

Più avanti, nello stesso Vangelo, Gesù sfida la sapienza di un maestro al quale era stato affidato, il quale, in reazione, lo picchia sulla testa:

Allora il bambino sentendo dolore, lo maledisse, e subito quello svenne e cadde a terra bocconi.

Il bambino se ne tornò a casa di Giuseppe. Ma Giuseppe ne fu addolorato e ordinò alla madre di lui: - Non lasciarlo uscire fuori dalla porta, perché tutti quelli che lo fanno irritare cadono morti[45].

Sempre nelle pagine non riconosciute canonicamente dalla Chiesa, Gesù risponde a Maria usando espressioni stizzite e risentite che potremmo sentir dire da qualsiasi bambino dei nostri tempi e si prende gioco delle sue apprensioni materne:

Sul far del giorno Giuseppe si levò, prese il bambino e sua madre e uscirono da quella città, camminando in silenzio. La madre disse: - Figlio mio, perché sei fuggito così da quella gente?

Gesù le rispose: - Madre, sta' in silenzio e continua tranquilla la tua strada! Tutto quello che sarà necessario, lo farò![46].

Gesù se ne andò a Nazareth presso sua madre. E la madre scorgendo il figlio gli disse: - Dove sei andato tutto il giorno, mentre io, non sapendo che cosa ti sia capitato, sto in apprensione per te che vai circolando da solo per località fuori mano?

Gesù le rispose: - Che vuoi da me?. Non sai che d'ora innanzi io devo percorrere il paese per verificare quello che è stato scritto da me? è per questo che sono stato mandato.

Maria disse: - Figlio mio, siccome tu, per l'età, sei ancora un ragazzo e non un uomo fatto, non andare così in qualunque luogo, perché temo ti succeda qualche disgrazia.

- Madre mia, - rispose Gesù, - le tue preoccupazioni non sono ragionevoli, perché io so bene tutto quello che sta per accadermi.

Maria disse: - Non rattristarti per quello che ti ho detto; ma io sono ossessionata da cupi fantasmi e non so cosa fare!

Gesù domandò: - Che cosa pensi di fare a mio riguardo?

Maria rispose: - Ecco di che cosa sono in pena: noi abbiamo avuto cura di farti apprendere, durante tutta la tua infanzia, tutti i mestieri, e tu non ne hai fatto alcun profitto e non ti sei applicato a nulla. E adesso che sei diventato grande, che cosa intendi fare e come pensi di vivere su questa terra?

Udendo questo, Gesù fremette in cuor suo e disse a sua madre: - Hai detto (delle) cose assolutamente insensate! Non comprendi i segni e i prodigi che io opero davanti a te e che puoi vedere con i tuoi occhi stessi? Tu sei ancora incredula, dopo tanto tempo che sono con te! Osserva i miei miracoli, considera tutto quello che faccio, e abbi

pazienza ancora un poco: vedrai tutte le mie opere compiute, ma adesso la mia ora ancora non è venuta. Tu intanti rimani fermamente fedele a me.

Così detto, Gesù uscì in fretta di casa[47].

Un ritratto del genere demistifica o, almeno, riduce l'iconografia divina classica del fondatore del Cristianesimo, restituendocelo in una dimensione più umana. Inoltre, testimonia dell'estrema complessità della bestemmia che, neppure nella Bibbia, è riducibile ad un'unica dimensione, rivestendo svariati e innumerevoli funzioni.

C'è un ultima questione che mi interessa affrontare.

La Chiesa, in quanto istituzione storicamente istituita, ha fatto propri i divieti della Bibbia nei confronti della bestemmia, a tal punto che "Non bestemmiare" è ancora oggi parte del dovere di ogni buon cristiano. Al tempo stesso, denunciando le difformità di pensiero ed opinione come eresia, la Chiesa è spesso ricorsa alla bestemmia, all'invettiva, all'insulto al fine di reprimere ogni sistema di credenze che osasse esprimere punti di vista difformi in materia di fede. Le eresie (parola che deriva dal greco *Airesis*, cioè "scelta") si posero, sin dall'inizio, come scelte contrarie al dogma, e, in quanto tali, furono storicamente perseguitate tanto che gli eretici patirono il rogo, la tortura e altre forme di condanna. Nello sforzo di liberarsi dell'influenza nociva dei movimenti eretici, la Chiesa ha creato un arsenale ideologico di contrasto, che ha generato vocabolari censori in grado di guidare tutte le azioni di offesa nei confronti di idee potenzialmente disgreganti e perniciose. Il risultato è stato la nascita di un lessico specializzato che, attraverso i secoli, è rimasto fino ai nostri tempi, insinuandosi inavvertito nelle conversazioni quotidiane e nei dialoghi ordinari. Questa sopravvivenza dirige ed orienta sistemi di credenze inconsapevoli che mettiamo in campo ogni volta che utilizziamo termini come "pagano" o "marrano" senza riflettere sul retroterra culturale da cui provengono simili vocaboli. All'epoca dell'Impero Romano, ciò era già vero tanto che «i cristiani si crearono la fama di bestemmiatori»[48]. Nacquero così veri e propri "glossari del male" per cui i pagani erano definiti di volta in volta "ignobili, falsi, immondi, ciarlatani, dissipatori, figli del diavolo ecc."; i musulmani "bricconi, disgraziati, bestiali, idolatri"; gli ebrei "sepolcri imbiancati, serpenti, antisociali, venali, cupidi, perfidi, falsi, avari, deicidi, lussuriosi"; i protestanti "figli del diavolo, ribelli, sacrileghi, accecati, sconci, blasfemi, cani, licenziosi, feccia perniciosa, setta criminosa".

In altre parole, la Chiesa, primo giudice della bestemmia, ha rivolto contro gli altri le parole che, rivolte a sé, erano accusate di turpitudine e irreligiosità, riservandosi il privilegio di affermare e condannare le stesse parole a seconda di chi le pronunciava e di cosa veniva detto.

Ci si consolerà, pensando che, rispetto ai tempi biblici, la bestemmia, pur oggetto di sanzioni formali e informali, ha perso molto del carattere esecrando di un tempo, e non scatena più conflitti religiosi. Tuttavia, come testimonia il caso di Rushdie o quello recente delle vignette satiriche danesi, la violazione di un dogma può ancora mettere in pericolo la vita di un uomo o di una comunità. La tentazione è quella di aderire alle parole di Raoul Vaneigem, il padre del Situazionismo, secondo cui la bestemmia «è la scoria di un totalitarismo religioso incompatibile con il progresso umano»[49], conclusione che l'autore invoca a favore della libertà assoluta di espressione. Ma se la bestemmia presuppone la religione, allora la scomparsa della bestemmia presuppone la scomparsa della religione? Forse tanti moralisti religiosi farebbero bene a riflettere quando dicono che vorrebbero veder estinta la bestemmia dal novero delle parole umane. Forse finchè l'uomo bestemmierà, continuerà ad affermare il dogma dell'esistenza divina proprio nello stesso istante in cui assocerà la natura di Dio a quella di una scrofa maleodorante[50]. La sopravvivenza della bestemmia potrebbe, dunque, indicare la sopravvivenza della stessa religione attraverso un meccanismo sociologico "perverso" e paradossale, ma efficace e persistente. Forse, un giorno, arriveremo a rimpiangere la bestemmia, in caso di sua scomparsa. O forse no.

Ecco come descrive la situazione Cristoforo Scanello:

> In fondo con la bestemmia Domineddio diventava una presenza costante e familiare nella vita quotidiana di mezzadri, contadini o fattori, molto più di quanto fosse possibile a chiunque attraverso preghiere bizzarre, incomprensibili e oltretutto fastidiosamente comandate; Dio dopotutto non era del tutto indifferente a questi uomini se lo ingiuriavano con tanta passione [51].

Note

1. Steiner G. 2004, p. 160
2. Allport G.W. 1973, p. 261
3. Cocchiara G. 2004, pp. 91-92
4. Piaget J. 1987, pp. 67-68
5. Cit. in Montagu A. 1967, p. 8
6. *Ibidem*
7. *Ivi*, p. 9
8. Cit. in Blackledge C. 2005, p. 23
9. *Ivi*, p. 30
10. Alighieri D. 1991, p. 9
11. Si veda, ad esempio, Langer S. 1942
12. Montagu A. 1967, pp. 5-7
13. *Ivi*, p. 56
14. *Ivi*, p. 100
15. *Ivi*, p. 57
16. *Ivi*, p. 60-61
17. *Ivi*, p. 64
18. *Ivi*, p. 55
19. Beccaria G.L. 1999, pp. 38-41
20. Steiner G. 2004, p. 137
21. Hughes G. 1991, 101-103
22. Kirsch J. 2000, p. 230
23. Salmi 139, 20. Tutte le citazioni bibliche sono ricavate da *La Bibbia Concordata* (a cura della Società Biblica Italiana). 1995.
24. Craveri M. (a cura di).1990, p. 309
25. A tal proposito è istruttivo uno scambio di battute tra Voltaire e un quacchero riportato nella prima delle *Lettere filosofiche* di Voltaire:

    «Caro Signore» gli chiesi «siete battezzato?». «No» mi rispose il quacchero «e neppure i miei correligionari lo sono». «Ma come, perbacco» ribattei «non siete dunque cristiani?». «Figlio mio» replicò con dolcezza «non imprecare; noi siamo cristiani e cerchiamo di essere buoni cristiani, ma non riteniamo che il cristianesimo consista nel versare sulla testa dell'acqua fredda con un po' di sale». «Corpo di Bacco» ribattei, indignato da una tale empietà «avete forse dimenticato che Gesù Cristo venne battezzato da Giovanni?». «Amico, te lo ripeto, non imprecare» disse benevolmente il quacchero «Cristo ricevette il battesimo da Giovanni, ma non battezzò mai nessuno; noi non siamo discepoli di Giovanni, ma di Cristo» (Voltaire 1987, p. 12)
26. Montagu A. 1967, p. 20
27. Numeri 15, 30
28. Isaia 52, 5
29. Ezechiele 35, 12
30. Atti degli apostoli 6, 11; Romani 2, 24
31. In Atti degli Apostoli 6, 11 («Allora, istigarono degli uomini a dire che lo avevano udito pronunciare discorsi blasfemi contro Mosè e contro Dio»)
32. Matteo 26, 65; Marco 14, 62-64

33. Marco 15, 29; Matteo 27, 39
34. Matteo 9, 3; Giovanni 10, 36. Si veda anche Salvadori L. 1953, p. 84
35. Atti degli Apostoli 19, 37 («Avete infatti condotto qui questi uomini che non sono né sacrileghi né bestemmiatori della nostra dea»)
36. Marco 3, 29; Matteo 12, 31
37. Matteo 12, 28; Luca 11, 20
38. Ebrei 6, 4-6; 10, 26; 2 Pietro 2, 20-22; 1 Giovanni 5, 16
39. Marco 3, 28
40. Matteo 12, 32; Luca 12, 10
41. Atti degli Apostoli 26, 11
42. 2 Lettera a Timoteo 3, 1-4
43. Craveri M. (a cura di).1990, p. 33
44. *Ibidem*
45. *Ivi*, p. 38
46. *Ivi*, p. 198
47. *Ivi*, pp.203-204
48. Marazzani P. 2005, p. 9. Da questo libro sono ricavati gli insulti che seguono
49. Vaneigem R. 2004, p. 19
50. Questa “associazione” è ricavata da Scanello C. 2004, p. 14
51. Scanello C. 2004, pp. 25-26

BIBLIOGRAFIA

1. *La Bibbia Concordata* (a cura della Società Biblica Italiana). 1995. Milano: Mondadori
2. Alighieri D. 1991. *De vulgari eloquentia*. Milano: Garzanti.
3. Allport G.W. 1973. *La natura del pregiudizio*. Firenze: La Nuova Italia
4. Beccaria G.L. 1999. *Sicuterat*. Milano: Garzanti
5. Blackledge C. 2005. *Storia di V. Biografia del sesso femminile*. Milano: Il Saggiatore
6. Cocchiara G. 2004. *Il diavolo nella tradizione popolare italiana*. Roma: Editori Riuniti
7. Craveri M. (a cura di).1990. *I Vangeli apocrifi*. Torino: Einaudi
8. Hughes G. 1991. *Swearing. A Social History of Foul Language, Oaths and Profanity in English.* Oxford: Blackledge.
9. Kirsch J. 2000. *I racconti proibiti della Bibbia*. Milano: Garzanti
10. Langer S. 1942. *Philosophy in a New Key: A Study in the Symbolism of Reason, Rite and Art*. Cambridge: Harvard UP.
11. Marazzani P. 2005. *La Chiesa che offende*. Quarta edizione. Bolsena (VT): Massari editore
12. Montagu A. 1967. *The Anatomy of Swearing*. London and New York: MacMillan and Collier
13. Piaget J. 1987. *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*. Torino: Boringhieri.
14. Scanello C. 2004. *Elogio della bestemmia*. Genova: Amnexia Edizioni.
15. Steiner G. 2004. *Dopo Babele*. Milano: Garzanti.
16. Vaneigem R. 2004. *Niente è sacro, tutto si può dire*. Milano: Ponte alle Grazie
17. Voltaire 1987. *Lettere inglesi*. Milano: SE